

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Società

Nel saggio di Fabio Martini, l'impresa di Ernesto Nathan: un politico lungimirante che si circondò di grandi uomini, in un'epoca irripetibile che cambiò la Capitale

Il sindaco visionario che rifondò Roma

Marina Valensise

Strano e beffardo destino quello di Ernesto Nathan (1845-1921) il massone mazziniano, nato inglese, figlio di un agente di cambio tedesco e di un'ebrea pesarese, naturalizzare italiano da Francesco Crispi, eletto sindaco di Roma nel 1907 in virtù di una coalizione politica straordinaria, che gli consentì di approntare un sistema di governo destinato a diventare un modello, ahimé, irripetibile. Con perfetto tempismo, Fabio Martini, cronista politico della Stampa, ci offre un magnifico ritratto di questo irregolare della politica, vittima del suo stesso successo e soprattutto del Patto Gentiloni, che in epoca Giolittiana aprì la strada all'alleanza tra liberali cattolici e nazionalisti, precludendo l'evoluzione del riformismo liberal socialista radicale.

IL SOSTEGNO

Il suo è un saggio che raccomandiamo vivamente non solo ai molti candidati al Campidoglio, ma soprattutto ai loro elettori, lettori di questo giornale, che cent'anni fa, all'epoca dell'editore e direttore Luigi Cesana, volendo diventare "un giornale per tutti" e puntando al "grande pubblico", sostenne con generosità e lungimiranza il sindaco "Natanne", come si diceva a Roma. Oggi invece a Roma, e mai legge del contrappasso fu più feroce, c'è solo una viuzza alla Magliana, quartiere simbolo di infami traffici e leggendarie cosche criminali, a ricordare questo stratosferico sindaco riformatore libe-

ral radicale, che cinquant'anni dopo l'Unità, quando i piemonte-

si costruivano gli argini del Tevere, il Palazzaccio, via Nazionale e ridisegnavano il Quartiere Prati per occultare la cupola di San Pietro, governò Roma con una squadra di tecnici superlativi e riuscì a cambiare il volto di una capitale anomala, già capitale storica di un impero e di una chiesa millenaria, ma non di un regno nazionale nato da essa e grazie ad essa, come Londra o Parigi, e però in balia della stessa crescita demografica esponenziale.

Con i suoi sette assessori liberali, tre socialisti, fra i quali l'esperto di municipalizzazioni

Sopra, Ernesto Nathan ritratto da Giacomo Balla nel 1910. Sotto, la prima pagina del Messaggero del 26 novembre 1907 sulla sua nomina a sindaco



POTEVA SEMBRARE UN DANDY, MA ERA UN AMMINISTRATORE INTEGERRIMO CHE AVEVA A CUORE ANCHE LE SORTI DEI DISEREDATI



La scintilla

Oggi parliamo di Ernesto Nathan: inglese di nascita, fu sindaco di Roma dal 1907 al 1913



FABIO MARTINI
Nathan e l'invenzione di Roma
Il sindaco che cambiò la città eterna
MARSILIO
256 pagine
18 euro
★★★★★

MUNICIPALIZZÒ I SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI, VARÒ UN PIANO REGOLATORE E CURÒ L'ISTRUZIONE DEI CITTADINI



Giovanni Montemartini, ai Servizi tecnologici, il ginecologo Tullio Rossi-Doria all'Igiene, due radicali e due repubblicani, come Gustavo Canti, all'Istruzione elementare, il sindaco Nathan municipalizzò i servizi pubblici essenziali come i trasporti urbani creò una rete pubblica per la distribuzione del gas, governò cor profitto la gestione dei rifiuti, avviò la produzione in proprio dell'energia elettrica, e riuscì persino a varare grazie a Saini Just di Teulada un piano regolatore ineccepibile, curando l'istruzione delle masse, a cominciare dalla scuola per l'infanzia, secondo la rivoluzione di Maria Montessori, e perseguendo con inflessibile rigore gli ideali mazziniani in cui era cresciuto, ma rinunciando agli estremismi del repubblicanesimo radicale, sino a trovare un *modus vivendi* col re Savoia.

IMPETURBABILE

Era un tipo schivo, severo, impeturbabile: «Alto di statura, un po' dinoccolato nell'andatura parla con lentezza ma con preci-

sione e chiarezza di idee, dice con accento marcatamente esotico», lo ricorda un ritratto del *Giornale d'Italia* citato da Martini. Poteva sembrare un dandy col suo pince-nez alla Cavour, e l'immane tuba nera, ma era un amministratore integerrimo, un apostolo del progresso sociale, che aveva a cuore le sorti dei diseredati, a cominciare dal benessere dei discendenti di quei famosi "guitti", ingaggiati da caporali in cerca di manodopera a basso costo, approdati dalle Marche, dalla Sabina, dalla Ciociaria nell'Agro Romano, dove per loro si allestivano scuole di domenica, e se sopravvissuti alla malaria, inurbati in quartieri insalubri come il Testaccio, dove vivevano in dodici in una stanza, dormendo a turno e patendo la miseria. E perciò grande è l'emozione, leggendo questo libro, di riscoprire non solo tante storie minute, ma la grande storia collettiva di una capitale che merita, ancora oggi, amministratori consapevoli e di rango come l'indimenticabile Nathan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

